Spettacoli Cultura

Roland Petit in una foto di qualche anno fa

Il balletto Il musicista francese si può danzare in tanti modi E Roland Petit a Reggio Emilia li ha messi in scena tutti

Debussy diventa un musical

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — Al Teatro municipale «Romolo Valli» di Reggio Emilia, il successo del balletto «*Debussy-La musique et la dance*», presentato dal Ballet National de Marseille, è stato travolgente. Il pubblico ha voluto che il coreografo e direttore del complesso, Roland Petit, uscisse dalle quinte per tributargli un ringraziamento speciale. E Petit, con un gesto delicato e elegante — un gesto che non avevamo mai visto fare da altri coreografi e registi — ha aperto il sipario con le sue stesse mani, mostrando una, due, tre volte, la sua impeccabile compagnia.

Il francese Roland Petit è un signore nella vita e nella coreografia. È un creatore di danza classica che abbina un'estrema raffinatezza e linearità nella messa in sequenza dei passi a una vena creativa dirompente e vulcanica. Una vena potenziata dalla sua apertura nei confronti di altri stili di danza e di spettacolo, come la *jazz dance* e il *musical*. La sua specialità, collaudata in anni di lavoro (il suo repertorio è ormai molto vasto) è però sapere penetrare dentro la partitura musicale. Petit incunea la sua danza tra le pieghe e le smagliature delle note, seguendo il flusso sonoro, o contrastandolo, con la sensibilità di un vero musicista.

La musica di Claude Debussy è danzabile? Il coreografo salta a pie' pari questo antico problema e incontra il musicista famoso per le ampie suggestioni sinfoniche e i minuti frammenti nervosi per pianoforte sul terreno della perfetta sincronia tra suono e gesto (tutta la prima parte) e del libero flusso di danza abbinato a un libero flusso di musica (la seconda parte). Regna per tutto il tempo d'inizio l'atmosfera incantata e malinconica delle *Ninfee* del pittore Claude Monet, a cui il coreografo si è ispirato per questo balletto che definisce un «cerimoniale coreografico». Vestite di veli leggerissimi e di calzemaglie bianche, danzatrici e danzatori rincorrono il pianismo di Debussy (*Musique la plus que lente, Toccata, Suites pour le piano, Sarabande, Prelude, Ministrels, Golliwogg's cake walk*, tra gli altri pezzi) in passi a quattro, a due, *assoli* e danze di gruppo. Se ogni brano musicale trascolora nel successivo con l'aiuto di luci mutevoli, ora calde ora gelate, le coreografie sono sempre quanto di meno effimero e sfuggente si possa immaginare.

Petit, pur nel contesto impressionista salvaguardato dalla confezione, fissa ogni frase musicale con la precisione di uno scienziato, con un rigore che ricorda quello di Balanchine. Però non rinuncia alle sue invenzioni strabilianti che trae dal *musical* e non solo per pezzi come il *Golliwogg's cake-walk* (da *Children's corner*).

Se qui la musica si presta alla citazione della danza negro-americana (appunto il *cake-walk*) tutta passi striciati, frizzi e dinoccolamenti, anche altrove Petit folleggia. Scuote il bacino di una ballerina come fosse una Blue Bell, rompe l'armonia dei movimenti, cercando nuovi equilibri e così non è mai scontato. Nei passi a due si diverte a mettere alla prova la tenuta dei suoi ballerini con machiavellici incastri e difficili composizioni. Ma nessuno esita. Tutti (Jean-Charles Gil, Dominique Khalfouni, Gil Maidon, Pascale Leroy, ma andrebbero citato uno a uno, compreso Luigi Bonino che non ha danzato per un infortunio, ma a Bologna è stato un mordace, ironico Coppelius) reggono la sfida. Fino in fondo, quando ormai le *Ninfee* di Monet hanno lasciato il posto a una serie di brani sinfonici che la storia della danza ha già conosciuto: *Jeux* del '12 e il famoso *Prelude a l'après-midi d'un faune*, entrambi di Nijinskij. *Jeux*, parabola di una partita a tennis, dove due fanciulle si innamorano dello stesso tennista, è risolta da Petit come un gioco liberissimo, a tratti ancora balanchiniano (*Apollon Musagète*); il suo *Fauno* è sottilmente, sensualmente, colto, elitario. I più immediati e popolari colpi al cuore di questa seconda parte sinfonica sono, invece, *La mer* e *Fêtes*.

Fêtes è rosso fuoco. È béjartiano (ricorda vagamente *Bolero*) prepotentemente sensuale nella formula ballerina solista e schiera di «machi» intorno; *La mer* è il mare danzato più bello, più allusivo (grazie agli splendidi controluce) che si possa immaginare. È un mare di corpi poetici, dove anche gli schizzi sono solidi, ma non ce ne accorgiamo.

Marinella Guatterini

Dibattito sul libro di Ugo Pirro

ROMA — «Celluloide», il nuovo libro di Ugo Pirro che racconta come in un'avventura, come in un romanzo, il primo capitolo del neorealismo, cioè quello legato a «Roma città aperta» di Rossellini, è lo spunto per un dibattito-presentazione al residence di Ripetta a Roma (lunedì ore 18.30 - via di Ripetta 231). Partecipano all'incontro Giulio Andreotti, Giuseppe De Santis, Antonio Ghirelli e Carlo Lizzani, che, partendo da «Celluloide», discuteranno dei temi proposti dal romanzo.

Johannes Brahms — Richard Wagner

La tradizione li ha sempre presentati come antagonisti: l'uno per la musica dell'avvenire, l'altro rivolto al passato. Un convegno ribalta questa idea

Allora Wagner, le piace Brahms?

Nostro servizio

FIRENZE — *Wagner Brahms: storia di un'antitesi*, una vecchia contrapposizione, rispolverata (provocatoriamente) in occasione della cabalistica coincidenza del centenario della morte di Wagner e dei centocinquant'anni dalla nascita di Brahms. E al convegno, organizzato a Firenze dal Teatro comunale nell'ambito del Maggio musicale, c'erano proprio tutti, da Fedele D'Amico a Massimo Mila, da Egon Voss a Mario Bortolotto, da Arnold Whittall a Guido Salvetti, da Ugo Duss a Enrico Fubini, da Rudolf Arnheim a Michael Musgrave. Le posizioni di partenza prevedevano un Wagner progressista e un Brahms conservatore; vediamo se è andata proprio così.

«Wagner Richard compositore tedesco autore di opere lunghissime». La definizione è di Gino Negri e apparve, qualche anno fa, sul *Nuovissimo Melzi*. «La musica di Wagner ha bei momenti ma terribili quarti d'ora». Questa tocca a Rossini. Due epigrafi immancabili in una carta ideale dei diritti dell'ascoltatore (e dello spettatore). Dalla parte del consumatore di musica Wagner non si è mai schierato. Impegnato a scrivere *la musica dell'avvenire*, disprezzava i diritti del pubblico contemporaneo, non poteva andare incontro alle sue esigenze né cercare amabilmente una forma di compromesso. Perso nelle saghe nibelungiche, nell'ebbrezza vertiginosa dei miti fondatori, Wagner non si cura del presente e ignora il passato.

«È un fulmine che cade nell'istituto musicale quasi a voler distruggere la storia» ha detto Fedele D'Amico. Ma la storia, forse, era già distrutta. Facciamo un passo indietro. Wagner è nato a Lipsia il 22 maggio del 1813 (un Toro, dunque, duro a morire, ad arrendersi), quella stessa Lipsia dove cinque mesi più tardi, il 16 ottobre, ebbe luogo la battaglia che avrebbe inferto a Napoleone un colpo decisivo. Wagner viene dopo Napoleone e dopo Kutuzov, il generale fatalista; viene dopo, senza nemmeno tanto forzare le cronologie, il mito tolstoiano della storia. Eccoci al crepuscolo degli dei. «Dio è morto, Marx è morto, Freud pure e io non mi sento tanto bene» dice Woody Allen e Wagner sottoscriverebbe aggiungendo però che al di là di tutti i suoi mali (insonnia, malinconia, stitichezza, crisi di pianto) esiste un farmaco universale: l'arte, o meglio l'opera, ovvero *Wort Ton Drama*, parola musica azione, tutto quanto fa spettacolo. Ecco una pecca del convegno fiorentino: la mancanza di interventi sull'aspetto teatrale.

Wagner è un *monomane del teatro* (la definizione è di Thomas Mann). Ma non si tratta più del gran teatro del mondo secondo la formula di Shakespeare e degli elisabettiani. Il disagio della civiltà, la passione per il mitico e il preistorico (i tratti freudiani del carattere di Wagner, sempre secondo Thomas Mann) lo portano fatalmente al gusto per lo spettacolo primordiale, a un'idea del teatro come rito e come archetipo. La sera della prima.

Cosa può opporre a tanta teatralità il povero grande Brahms? Uomo schivo, dedito pazientemente al lavoro, Brahms ha un pacifico rapporto con la storia e con la storia della musica in particolare. Una ricerca del tempo perduto che lo avvicina a Proust (il classico paragone di Massimo Mila). Brahms che oppone all'oro del Reno il gruzzolo dei diritti d'autore (fu tra i primi musicisti a godere economicamente del proprio lavoro), un gruzzolo che dice molto sulla sua interpretazione professionale del mestiere. Lui non è mai stato abile nell'uso delle forme di propaganda (sulle tecniche dell'auto-pubblicità Wagner invece ne sapeva molto di più) e, al convegno, tutti lo hanno difeso ricorrendo al suo migliore avvocato, a quell'articolo, scritto da Schoenberg nel centenario della nascita di Brahms, che lo riscatta della nomea di reazionario definendolo «progressivo». «Brahms e Wagner non hanno territori in comune e perciò sono inconfrontabili» ha detto D'Amico. Egon Voss ha aggiunto che in Germania nessuno si è sognato di collegare i due centenari. E Rudolf Arnheim ha affermato che, senza Wagner, Brahms non avrebbe prodotto niente. Nessuna antitesi, dunque. Ma c'è stato dell'altro.

Di Brahms, Wagner ha detto: «Sembrava privo di vita e passava inosservato nelle nostre riunioni». E Mario Bortolotto, nel suo intervento, ha osservato che le ultime opere di Brahms sembrano «postume» e che in genere tutta l'esistenza del musicista sembra patire una senescenza precoce.

Invece la presenza di Wagner è stata ben più minacciosa al convegno fiorentino, al di là e al di fuori della musica. Egon Voss, a nome di tutti i musicisti tedeschi della sua generazione, ha confessato l'imbarazzo che in Germania accompagna ancora ogni discorso su Wagner, quelle storie difficili da dimenticare dell'antisemitismo e delle predilezioni naziste in campo musicale.

«Capisco — ha detto Massimo Mila — è come se la moglie o l'amica di uno di noi fosse rapita e violentata da una banda di teppisti e dopo un mese eccola tornare a casa. Che cosa fate voi?».

«Me la tengo» ha risposto Fedele D'Amico.

Antonio D'Orrico

All'Aquila un omaggio a Guido Gatti

Dal nostro inviato

L'AQUILA - «Facevo il commesso, a Roma, in un negozio di musica — racconta Petrassi — e un giorno viene Guido M. Gatti a domandarmi se un Goffredo, autore di una musica che gli era piaciuta, avesse qualcosa da spartire con il Goffredo del negozio. I commessi, come si sa, sono chiamati per nome. Sovrapposto al commesso il musicista, Gatti poi mi aiutò moltissimo...». Petrassi racconta l'incontro con Gatti, un protagonista del rinnovamento musicale in Italia. Il prestigio di Torino tra il 1925 e il 1931 e quello di Firenze, dal 1933, con il «Maggio», sono opera di Gatti.

A dieci anni dalla scomparsa, Nino Carloni, fondatore e direttore artistico della Società aquilana dei concerti (Gatti ne fu presidente) ha promosso un «ricordo» del personaggio coinvolgendo compositori, studiosi, critici.

«Avevo scritto il secondo articolo della mia vita, una cosa su Ravel, apparso sulla rivista di Gobetti, a Torino — ricorda Massimo Mila — e venne qualcuno poi a cercarmi, perché Gatti voleva conoscermi. Fu lui a pescarmi, ed è grazie a lui che mi sono inoltrato nel mondo della musica...».

«Volevo lasciare l'Eiar (la Rai del tempo), e Gatti mi prese con lui alla Lux Film, per avviare pellicole che si avvalessero di vere colonne musicali», dice Fedele d'Amico, che illustra anche le iniziative di Gatti nel cinema e nel teatro di prosa.

«Tra i primi ad apprezzare la mia musica ci fu Gatti», ricorda Virgilio Mortari e, via via, Roman Vlad, Carlo Marinelli, Alberto Basso e Bruno Boccia, collaboratori di Gatti, aggiungono le loro testimonianze. Un Belvedere della Fortezza dove è situato l'Auditorio, è stato intitolato a Gatti, e si è avuto anche un concerto di musiche dedicate a Gatti nel 1942, per il cinquantesimo compleanno. Peccato, non erano tutte così belle quanto le testimonianze udite prima.

Erasmo Valente

Nostro servizio

VENEZIA — *L'arte dell'operetta non s'addiceva a Puccini, ma la* Rondine *non è «un'operetta mancata» come sostengono i suoi detrattori. E a dimostrarlo è venuto anche il successo del nuovo allestimento alla Fenice di Venezia, frutto di una revisione critica che sull'opera più sfortunata della maturità di Puccini è in corso da più di un decennio. All'origine della composizione (1914-16) ci fu davvero la commissione di un'operetta per Vienna; ma l'idea fu subito mutata e ne rimasero solo tracce nel carattere di questa «commedia lirica», la cui vicenda (ambientata nella Parigi di fine secolo) è di voluta frivolezza, con protagonisti inconsistenti, subito felicemente definiti, in musica, dalla lieve scioltezza dell'ambientazione del primo atto.*

Nel salotto di Magda, la mantenuta di un banchiere, si esibisce il «poeta» Prunier, che si dichiara capace solo di amori eccezionali, ma non resiste ai vezzi della cameriera Lisette. Le baruffe e gli amori della coppia Prunier-Lisette sono il contrappunto comico alla vicenda di Magda, che, afflitta da nostalgia per «l'amore vero», crede di poter vivere un romanzetto sentimentale con Ruggero, un giovanotto tutto casa e famiglia appena giunto dalla provincia nella capitale peccaminosa. Ma ai due colombi manca presto il denaro e Ruggero (che ignora il passato di Magda) guasta tutto proponendo un santo matrimonio ed esibendo la lettera della mamma benedicente. Non c'è dubbio: è assai meglio tornare dal banchiere; ma Magda tronca il romanzetto a malincuore, con argomentazioni di fasullo perbenismo, per non «ingannare» lo stupido amante («sono venuta a te contaminata!», gli confessa).

Questa conclusione, che non a caso segna anche musicalmente una grave caduta, non soddisfaceva Puccini, che ci si arrovellò escogitando con lo sciagurato Adami (responsabile della goffaggine del libretto) altri due finali, tutti inficiati dallo stesso moralismo e ripudiati (in proposito una mostra e il programma di sala fornivano a Venezia una opportuna, esauriente documentazione). La debolezza del finale, tuttavia, contraddice, ma non distrugge questa Rondine, *composta in quel periodo di ricerca e di crisi profonda che seguì la* Fanciulla del West *e che coincise con l'isolamento in cui Puccini venne a trovarsi negli anni del conflitto mondiale.*

Per Puccini la Rondine *doveva essere «leggera come una ragnatela». La ricerca del gradevole, della voluta fatuità, si realizza con una scrittura agile, nervosa, sottilmente dispersiva; suscita anche un variegato gioco di citazioni e allusioni a danze (valzer, polca, tango, fox-trot, one step) e si muove tra malizie di snobistica finezza e tocchi elegantissimi di superficiale malinconia: la partitura appare dettata da una sorta di scettica stanchezza, dall'esperienza di un interno esaurimento, che si traduce in una contemplazione retrospettiva, ma anche in un sorriso amarognolo e in una sorta di assai blanda ironia. Insomma un fragile gioco sospeso tra rimpianto e distacco.*

Una scena de «La rondine» di Puccini

L'opera Alla Fenice il tono lieve della «commedia lirica» di Puccini viene annullato dalla cupa regia di Giancarlo Cobelli

La «Rondine» ha paura di volare

Intervenire su questo «vuoto», mostrarne, per così dire, il rovescio, significa distruggerne la sottile suggestione, come ha dimostrato la regia di Giancarlo Cobelli, realizzata con mano magistrale e con perfetta coerenza, ma legata ad una impostazione che non riusciamo assolutamente a condividere. Nell'impianto scenico grigio e opprimente di Maurizio Balò si succedevano immagini di un funebre espressionismo, cupe, squallide, spesso di grottesco sarcasmo, in luci incerte, tra penombre definite con rara finezza. La scena è divisa in due piani: la vera e propria azione si svolge in quello inferiore, confinata in uno spazio ridotto, disagevole (un disagio, si intende, intenzionale e coerentemente sfruttato), mentre sopra fanno da episodico contrappunto immagini evocate dal testo (ad esempio visualizzando in suggestiva chiave infantile la canzone di Doretta) o allusive alla tragedia della guerra (contemporanea alla composizione). Molte le cose buone, ma la Rondine *non regge proprio l'impostazione di fondo, distruggendo così anche il fascino dello spettacolo di Cobelli.*

Rivelatrice l'interpretazione musicale grazie alla raffinatissima, elegante direzione di Gelmetti, forse in qualche momento fin troppo incline all'indugio struggente; ma capace di valorizzare al massimo le qualità migliori della partitura. Così diventava irrilevante qualche limite della compagnia di canto, dove la protagonista, Sylvia Sass, sopperiva con l'intelligenza della linea musicale ai limiti di una voce purtroppo sciupata. Vincenzo Bello ha interpretato con sufficiente dignità il ruolo di Ruggero e ottima è riuscita la coppia comica con la Mazzuccato e Casotti; a posto i comprimari e il coro.

Paolo Petazzi

Programmi Tv

Rete 1

10.00 IL CIRCO DEL MARE - «Il mare in vetrina»
10.30 VOGLIA DI MUSICA - Di Luigi Fait
11.00 MESSA - SEGNI DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13-14 TG L'UNA - Rotocalco per la domenica, a cura di Alfredo Ferruzza
13.30 TG1 NOTIZIE
14.00-19.50 DOMENICA IN ... - Presenta Pippo Baudo
14.25-16.55-17.50 NOTIZIE SPORTIVE
14.55-17 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
16.00 66° GIRO D'ITALIA - 3° Compartimento Fano
18.30 90° MINUTO
19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di serie A
20.00 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
20.30 SCARLATTO E NERO - Con Gregory Peck, Christopher Plummer, Sir John Gielgud, Raf Vallone, Barbara Bouchet. Regia di Jerry London
21.50 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti
22.35 TELEGIORNALE
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA - (2ª parte)
22.55 NICO FIDENCO IN CONCERTO
23.30 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

10.00 FIU SANI, PIU BELLI - Di Rosanna Lambertucci
10.20 GIORNI D'EUROPA - Di G. Colotta e G. Fasano
10.50 LA PIETRA DI MARCO POLO - Telefilm di Aldo Lado
11.20 SANDOKAN ALLA RISCOSSA - Di Sergio Sollima con K. Bedi
12.10 MERIDIANA «Bij domenica»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
13.30-17.25-18.35-19 CANNES: IN DIRETTA DAL FESTIVAL
15.10 SPORT - Gran Premio Automobilistico di Montecarlo
18.00 CALCIO: - Una partita di serie B
18.45 TG2 GOL FLASH
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata
20.30 CHEWING GUM - (1ª parte) Rivista musicale
21.35 I PROFESSIONALS: - «La trappola mortale», telefilm
22.25 TG2 STASERA
22.35 PRIMO PIANO: - «Le istituzioni in Italia - Viaggio nel Parlamento»
23.35 SPORT - Pugilato, Campionati Europei dilettanti (Finali): calcio - Incontro Romania-Cecoslovacchia - Al termine TG2
00.05 TG2 - STANOTTE

Rete 3

12.30 DI GEI MUSICA - Di Gianni Nasi
13.30 INCONTRI D'AUTORE - Tenco 82
14.00 DIRETTA SPORTIVA - Boxe - Tennis - Motonautica
17.25 UN'AVVENTURA A CAMPO DE' FIORI - Dal racconto di Giorgio Vigolo. Regia di Luigi Magni; con William Berger, Genevieve Omini
18.20 LA MUSICA DEGLI INTI ILLIMANI - La nuova canzone cilena
19.00 TG3 - SPORT REGIONE
19.35 LIVE - «Mimmo Cavallo in concerto»
20.30 SPORT TRE - A cura di Aldo Biscardi
21.30 LE VIE DEL SUCCESSO - Giuliana De Sio vista da Lietta Tornabuoni
22.00 TG3
22.20 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Nuoro, la rocca dei pescatori»
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A

Canale 5

8.30 «Il mio amico Arnold», telefilm. «L'albero delle mele», telefilm; 9.45 Goal; 10.45 Campionato di basket NBA; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica show; 13.50 Film «Un amore splendido», con Cary Grant, Deborah Kerr; 15.50 Film «Rosy la miliardaria», con Rosalind Russel, Sandra Dee; 17.50 «Attenti a noi due», con S. Mondaini e R. Vianello; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.25 «Superflash», con Mike Bongiorno; 22.30 Telefilm; 23.30 Canale 5 News; 24 Film «Quell'amore particolare», con Anna Maria Pierangeli, Enrico Maria Salerno.

Retequattro

8.30 Ciao Ciao; 12 «Mammy fa per tre», telefilm; 13 «Bomber»; 13.45 Film «Oggi sposi: sentite condoglianze», con Jack Lemmon; 15.45 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm. 16.30 Ciao Ciao; 18 «Mr. Abbott e famiglia» telefilm; 18.30 «Buck Rogers» telefilm; 19:30 «Chips» telefilm; 20.30 «Gran varietà», di Luciano Salce, con L. Goggi e P. Panelli; 21.45 Film «Tentacoli», Regia di Olivier Hellman, con John Huston.

Italia 1

8.30 «In casa Lawrence», telefilm, 9.20 «Gli angeli volanti», telefilm; 10.05 Film «La legge del capestro», con James Cagney, Irene Papas; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 Grand Prix; 14 Film «Prendi i soldi e scappa», Woody Allen, Janet Margolin; 15.30 «Arrivano le spose», telefilm; 16.40 Bim Bum Bam; 18 «Operazione ladro», telefilm; 19 «In casa Lawrence», telefilm; 20 «Strega per amore», telefilm; 20.30 Film «Altrimenti ci arrabbiamo», con Terence Hill, Bud Spencer; 22.30 «Magnum P.I.» telefilm; 23.30 «Agenzia Rockford», telefilm; 0.25 «Sempre 3 sempre infallibili», telefilm; 01.20 «Ai confini dell'Arizona», telefilm.

Svizzera

12.10 Un'ora per voi; 13.10 Tele-Revista; 13.30 Telegiornale; 13.35 Tennis: Torneo 15.10 Automobilismo: Gran Premio di Monaco; 17.30 «Il carrozzone»; 18.30 Settegiorni; 19 Telegiornale; 19.15 Piaceri della musica; 20.15 Telegiornale; 20.35 L'ultima giraffa; 21.55-23.05 Sport.

Capodistria

14 Boxe - Campionati europei; 17.30 Motocross: Campionati mondiali; 18.30 Rally champions; 19.30 Punto d'incontro; 19.45 «Gli eroi di paglia», telefilm; 20.30 Film «L'isola del tesoro», con Orson Welles; 22.10 Settegiorni; 22.25 Le stelle spagnole dell'opera.

Francia

12.45 TG; 13.20 Incredibile ma vero; 14.20 «Simon e Simon», telefilm; 15.10 Scuola dei fans; 15.55 Viaggiatori della storia; 16.30 Tè danzante; 17 Jacques Martin; 17.10 «Arcole», telefilm; 18.10 Rivista; 19.05 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 La caccia al tesoro; 21.40 Mestieri pericolosi 22.30 Concerto; 23 TG

Montecarlo

14.30 Campionati di Tennis; 15.10 Gran Premio di Formula 1. Al termine: Campionati Internazionali di Tennis; 20 «Animale», documentario; 20.30 Film «Il commissario», con Alberto Sordi. Regia di Luigi Comencini

Scegli il tuo film

IL COMMISSARIO (Montecarlo ore 20.30)
Comencini 1962: ecco un «commissario al di sopra di ogni sospetto» in anticipo sul filone. Ma qui si tratta di un poliziotto onesto davvero e anzi, essendo Alberto Sordi, di un questurino fin troppo zelante. Pensate che mette le mani sui loschi retroscena della uccisione di un professore e indaga, indaga, fino a mettersi seriamente nei guai. Insomma non si tratta del solito becero Albertone, ma di un funzionario poco portato alla carriera.

ALTRIMENTI CI ARRABBIAMO (Italia 1 ore 20.30)
Terence Hille e Bud Spencer sono sempre spericolatamente amici: insieme hanno portato una barca di soldi al cinema italiano, fanno incasso anche all'estero e sono simpatici a tutti i nostalgici della grande stagione western-spaghetti, dalla quale hanno ereditato pugni, pupe e scazzottate. Qui il regista Marcello Fondato si diverte e farli schierare in difesa dei deboli contro il solito pazzo sanguinario che semina il terrore dall'alto del suo luna park. Peggio per lui.

L'INQUILINO DEL TERZO PIANO (Rete 4 ore 21)
Ecco un bel film per i nottambuli che non soffrano di angoscia: storia tenebrosa e di violenza immotivata ambientata in uno strano condominio, dove una ragazza è stata trovata spiaccicata sul selciato di un piccolo cortile e il nuovo inquilino che viene ad occupare il suo posto ha molte difficoltà di ambientamento. Tutto muove verso un'altra tragedia, che prima o poi si verificherà; ma sarà tutto diverso da come appare. A dirigere questa fantasia cupa e sanguinosa, il geniale Roman Polanski, che la fa anche da protagonista, come spesso gli piace fare nei suoi film. Compagna di angoscia la splendente Isabella Adjani.

«Blitz» si trasferisce a Cannes

Entrambe in trasferta, oggi, le due più popolari trasmissioni della domenica. *Blitz* andrà in onda dal Palazzo del Festival di Cannes, a partire dalle 13,30 sulla Rete due. Il programma condotto da Gianni Minà avrà tra i suoi ospiti i registi Ferreri, Tarkowski, Lizzani, Carlos Saura, Peter Weir, Ruy Guerra, e attori come Irene Papas, Gerard Depardieu, Robert Duvall, Nastassia Kinsky. Nel corso del pomeriggio *Blitz* darà la linea alla vicina Montecarlo, per lo spettacolare Gran Premio di Formula uno. Previsto anche per festeggiare lo scudetto della Roma un filmato inedito realizzato dall'Istituto Luce, nel 42, anno del primo scudetto giallorosso.

Più «a corto raggio» la trasferta di Baudo e soci: *Domenica in* andrà in onda da Montecatini. Lo staff del programma si è trasferito al gran completo nella cittadina toscana, dove per quattro settimana curerà anche la messa in onda di *Serata d'onore*, trasmissione del sabato sera presentata dallo stesso Baudo. Tra gli ospiti di *Domenica in* di oggi, i cantautori Antonello Venditti, Pierangelo Bertoli, Memo Remigi, Garbo, l'attrice Sydne Rome.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO. 8. 10 12. 13. 18 02. 19. 21 27. 23. Onda Verde 6 58 7 58. 8 48. 10 10. 11 30. 12 58. 18. 18 58. 21 27. 22 58. 6 02. 7 Musica; 7 33 Culto evangelico. 8 30 Mirror. 8 40 Edicola; 8 50 La nostra terra; 9 10 Il mondo cattolico. 9 30 Messa. 10.15 10 30. 10 45. 14 Angolo giro; 10.18 La mia voce. 11 Permette cavallo?; 12.30. 14 30. 18 07 Carta bianca; 15 30 66° Giro d'Italia. 16.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.25 Ascolta si fa sera; 19 30 Audiobox; 20 Aida, Dirige Claudio Abbado; 21 30 Saper dovreste. 22 35 Musica; 23 05 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05, 6 30. 7.30. 8 30. 9 30. 11.30. 12 30 13 30. 15 30. 16 50. 18 45. 19 30. 22 30. 6. 6 06. 6 35. 7.13 «Il trifoglio»; 8 15 Oggi è domenica. 8 45 Storia una storia lunga un milione. 9 35 L'ana che tira; 11. 11 35 «Oggi come oggi»; 12 GR2 Sport. 12.48 Hit Parade. 13 41 Sound-track; 14 Trasmissioni regionali; 14.30-16.55-18.47 Domenica con noi, 16-18 Domenica sport; 19 50 «Un tocco di classico»; 21 Sound-track; 21.45 Musica e feuilleton. 22 50 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7.25, 9 45, 11.45, 13 45. 18 45, 20 45, 21.50. 6 Preludio. 6 55-8 30-10 30 Concerto; 7 30 Prima pagina; 9 48 Domenica tre. 11 48 Tre «As»; 12 Uomini e profeti; 12 40 L'altra faccia del genio. 13 10 Il cibo del sentimento; 14 A piacer vostro; 15 Un certo discorso; 16 Conchita, musica di R. Zandonai. 17.55 Czerny - Tartini - Brahms; 17.45 Libri novità; 19 L'esperimento; 20 Spazio tre. 21 Le riviste; 21 10 Concerti, dirige K. Penderecki. 22 05 Libri; 23 Il jazz

Di scena

L'elisabettiano balla il rock

IL VENTO DEL NORD - Spettacolo del gruppo Ipadò, liberamente ispirato a «Peccato che non sia una sgualdrina» di John Ford. Regia di Carla Villagrossi; interpreti: Franco Bus, Annamaria Giaco, Stefano Iori, Sonia Manzoni, Emanuela Punto, Umberto Ottaviani, Elena Sabbadini, Carla Villagrossi. Roma, Teatro Tordinona.

«Ultimo atto della rassegna Eti "Labirinti del teatro elisabettiano"» si legge sulla locandina. Vuol dire — evidentemente — che al Tordinona l'Eti ha organizzato una rassegna dedicata al teatro elisabettiano. Possibile? Sì, nei titoli, in effetti, è stato possibile; ma certo la faccenda non ha funzionato (tranne rarissimi casi) sul palcoscenico. Il riferimento agli elisabettiani è sempre rimasto in anticamera; eppoi, perché scomodare quei poveri grandi autori per mettere insieme un po' di spettacoli di ex teatro sperimentale?

E questo è anche il caso di *Vento del Nord* del gruppo mantovano Ipadò. Lo spettacolo ha uno sviluppo, delle regole e delle slabbrature proprie: limiti e pregi legittimi, ma che non c'entrano assolutamente nulla con John Ford né con qualche altro suo collega. Non è infatti la prima volta che questa formazione arriva a Roma e in tutti gli spettacoli precedenti i riferimenti — più correttamente — erano ad un teatro che qualcuno ha definito metropolitano, al rock, alla spettacolarità delle discoteche. Un discorso sull'immagine e sui suoi rapporti con il suono. Esattamente come in questo caso.

Diciamo — ma proprio per trovare a tutti i costi un legame con gli elisabettiani — che qui c'è in più il clima della tragedia classica (di cui *Peccato che non sia una sgualdrina* di Ford è considerato un chiaro esempio) trasportato oltre la soglia del Duemila. Un'operazione simile, ma di tutt'altro livello, a quella che Ridley Scott ha tentato con *Blade Runner* (ma quante volte, in questa stagione ci è toccato far riferimento a quel film parlando di spettacoli «alternativi»? Speriamo che non sia una mania di certi teatranti!). E infatti la musica di Vangelis che faceva da contrappunto al film di Scott si riascolta qui in varie occasioni.

Duelli, violenze comuni, piccoli sogni e drammatici monologhi di immagini formato il tessuto dello spettacolo che peraltro si sviluppa attraverso simbologie piuttosto facili da scoprire. E sempre all'insegna del remake pseudo spaziale. Anche Sean Aloysius O'Feeney in onore al grande poeta elisabettiano si faceva chiamare John Ford, eppure, piuttosto che l'antica tradizione della tragedia, preferiva portare al cinema le *Ombre rosse* o il *Furore* della propria epoca. Ma questo, chiaramente, è tutto un altro discorso.

n. fa.